

# Metalmecanici, aumenta il peso delle crisi sul lavoro

Giorgio Pogliotti

Cresce il numero di lavoratori di aziende in crisi nel settore metalmeccanico: sono 18.634 in più nel primo semestre. Siamo passati dai 83.817 lavoratori coinvolti in crisi al 31 dicembre 2023 ai 103.451 del 31 giugno 2024. È l'effetto di crisi di natura finanziaria, di settore, legate alle transizioni green e digitale, alla carenza di materie prime, a tensioni geopolitiche, alle delocalizzazioni, al calo di commesse.

Un report della Fim Cisl condotto su 712 aziende metalmeccaniche (di cui 312 sopra i 50 dipendenti e 400 con meno di 50 dipendenti) conferma i segnali negativi già emersi alla fine dello scorso anno. Il settore risente di un forte calo delle commesse, con il conseguente ricorso alla cassa integrazione in molte aziende coinvolte nei processi di transizione. In particolare, nelle industrie e nell'indotto dell'automotive e termomeccanico si registrano segnali di rallentamento. Stesso quadro per il settore dei mezzi agricoli e macchine di movimento terra. In difficoltà anche aziende produttrici di bici dopo la pandemia e la fine degli incentivi statali, così come gran parte dell'elettrodomestico che sta affrontando operazioni di cambio dell'assetto societario e ristrutturazioni. La siderurgia sconta un rallentamento della domanda d'acciaio e costi dell'energia che restano – come per l'automotive - ben superiori alla media europea, con impatti negativi sulle marginalità e i costi di produzione. Restano aperte storiche vertenze come l'ex-Ilva e la JSW di Piombino, non si intravede una soluzione per la Sider Alloy, l'ex-Alcoa di Portovesme che produceva alluminio primario.

«Ai tradizionali settori e casi irrisolti di crisi aziendali - commenta il segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano - si sono aggiunti fattori non direttamente legati all'industria a partire dalle tensioni geopolitiche e dalle incertezze, che sommati alla fase di transizione green e digitale stanno determinando effetti negativi anche rispetto alla domanda». Spie di allarme in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, tre regioni a forte vocazione industriale, dove aumentano in modo significativo le aziende in difficoltà che ricorrono alla Cig ordinaria per il calo delle commesse. L'automotive con oltre 256mila lavoratori diretti è alle prese con il calo delle vendite, nonostante i 950 milioni di incentivi alla mobilità green: entro luglio è previsto l'incontro a Palazzo Chigi per verificare le condizioni di un accordo per produrre 1 milione di veicoli entro il 2030. «In questo scenario ricco di incertezze - conclude Uliano - serve un sostegno di carattere pubblico che superi la logica dei bonus e investa seriamente su una strategia per finanziare investimenti in nuove tecnologie e rafforzare le competenze professionali dei lavoratori. La partita di riorganizzazione delle supply chain mondiali

e dell'energia green implica da parte del Governo maggiore impegno, servono piani concordati che diano certezze e segnino il rilancio di aziende e filiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA